

Marco Giovannangelo - 17 Feb 2022

Monete: uso e coniazione

Il caso di Egina

Le prime monete

origini, uso e coniazione: il caso di *Egina*

Marco Giovannangelo

Introduzione

Il testo propone di raccogliere, senza importanti pretese, le conoscenze acquisite dagli studi numismatici sulla genesi della monetazione, del suo utilizzo e delle modalità con la quale essa veniva fabbricata nel mondo antico. Potrebbe risultare utile a chi voglia, tramite un agile compendio, quale è il presente articolo, approcciarsi allo studio della moneta con un primo contatto non troppo denso che fornisca elementi base e alcuni supporti bibliografici[1] da cui iniziare un approfondimento.
Di interesse è tentare di osservare le prime serie monetali emesse al fine di poter ragionare su un mezzo, che resta uno tra i possibili, ma sicuramente il più fortunato, che ha permesso alle comunità umane di operare scambi, contatti e interazioni basati su un terreno comune, quanto agile, di confronto. Capire e identificare cronologicamente, quest'ultima operazione come si vedrà è assai complicata, le motivazioni e le dinamiche che hanno portato alla sua nascita, significa avere una base di partenza da cui ricostruire un processo storico che ha, senza soluzione di continuità, raggiunto il presente.

"In nomismate tria quaeruntur: metallum, figura et pondus. Si ex his aliquid defuerit, nomisma non erit."[2]

L'estratto sopra riportato, di Isidoro di Siviglia (560 – 636 d.C.), sintetizza gli elementi base costituenti la moneta. Difatti, vi è bisogno di un supporto, che nel mondo antico è rappresentato dal metallo, di un'immagine che identifica l'autorità emittente e di un valore che è rappresentato dal suo peso, ma non solo. La moneta, inoltre, ha due facce che vengono nominate rispettivamente dritto e rovescio, ma a dispetto della preminenza che sembra attribuire tale nomenclatura, non vi è una faccia privilegiata (Fig.1).



Figura 1 Statere di Corinto, IV sec. a.C., al dritto (sinistra) pegaso mentre al rovescio (destra) testa di Atena laureata. Sotto il tipo di pegaso appare la legenda "Koppa". (https://it.wikipedia.org/wiki/Statere#/media/File:Ravel_1008.2.jpg).

[1] Per questo scopo è fondamentale la consultazione di (C.Arnold-Biucchi-M.CaccamoCaltabiano, 2015)
[2] (Isidoro di Siviglia, *Etymologiae,* XVI, 18, 12) Traduzione: "Nella moneta sono richiesti tre requisiti: il metallo, il tipo e il peso. Se manca uno di questi, non c'è moneta".

Le origini e le funzioni

I rapporti interpersonali prima dello strutturarsi delle società dovevano essere regolati da norme morali e sociali. Pertanto, anche gli scambi, non avvenivano secondo logiche di mercato familiare ai contemporanei, ma si svolgevano senza una misura del valore di tipo economico. Gli echi di alcuni comportamenti mentali, soprattutto quelli riferibili alla pratica del dono, sono riscontrabili ancora nella società moderna, per esempio quando si riceve in dono qualcosa in una data occasione, si sente l'obbligo di ripagare il gesto con un'offerta paragonabile. È proprio quest'ultimo concetto, lo scambio di doni e l'obbligazione che ne segue, che doveva assorbire e regolare gran parte delle transazioni sia esterne che interne ai gruppi etnici. Durante queste occasioni non venivano ceduti solamente oggetti di valore e prestigio, ma anche merci d'uso quotidiano, come testimoniato dalle pratiche culturali di alcuni abitanti delle isole della Melanesia[3]. Generalmente, l'obbligazione nei confronti dell'offerente è a tempo indeterminato e comporta un legame non di tipo mercantile, ma piuttosto sociale. Possiamo affermare che questo tipo di transazioni attribuisca all'oggetto, nonché allo status sociale del donante e del ricevente, un simbolo e non solo un segno, che sarà prerogativa poi della moneta coniata[4].
Il denaro, è opportuno ricordarlo, non è l'esito finale di un processo evolutivo, ma anzi, deve essere inteso come uno dei possibili mezzi, insieme ai quali, può essere utilizzato. Infatti, per un lungo periodo la moneta deve aver convissuto insieme al baratto e, la sua funzione, è variata in modalità d'impiego, quantità di produzione e circolazione, a seconda di come ci si sposti sull'asse diacronico e/o sincronico.
Le funzioni generali della moneta coniata possono riassumersi in quattro punti, che devono necessariamente sussistere, affinché abbia applicazione:

- Mezzo di pagamento, occorre che sia utilizzabile come modalità per estinguere un'obbligazione nei confronti di un'altra persona o un'autorità (multe, tasse, tributi, offerte ecc.);
- Misura del valore, deve poter consentire lo stabilirsi di una equivalenza tra merci altrimenti impossibili da commisurare. Ad esempio, come può un costruttore di navi scambiare il prodotto del suo lavoro con del cibo o altro senza che esista uno strumento che quantifica e stabilisce rapporti di valore tra le merci?
- Tesaurizzazione, la moneta, come altri beni del resto (spezie, sale ecc.), non è deperibile e pertanto offre la possibilità di essere conservata al fine di poterla spendere in seguito;
- Mezzo di scambio, infine, la funzione più direttamente percepibile, ossia; quella di permettere lo scambio indiretto tra due beni[5].

---

[3] Per le interazioni di scambio e sulle pratiche degli abitanti della Melanesia vd. (C.Renfrew-P.Bahn, 2018, pp. 359-366, con bibl. prec.)
[4] (F.Barello, 2021, pp. 31-33)
[5] *Ivi,* pp. 23-26.

È bene sottolineare come nella scelta di battere moneta intervengano anche esigenze politiche, di propaganda, di affermazione, prestigio oppure di necessità come nel caso di conflitti bellici durante i quali, proprio i rinvenimenti monetali, ci mostrano un significativo incremento di coniazione[6].
Una prima testimonianza di un cambio percettivo rispetto allo scambio di beni è rintracciabile nell'area del mediterraneo orientale, già dal III e II millennio a.C., dove è attestato l'utilizzo di metallo a peso come unità di valore che sembra poter indicare una certa "canonizzazione" di misure in alcuni gruppi culturali. Inoltre, appare chiaro da differenti iscrizioni, come il codice di Hammurabi (1792-1750 a.C.), che sussista una certa "astrazione del valore" e una correlazione tra quantità di peso in metallo e capi di bestiame. L'equivalenza stabilita tra metallo e animali ci lascia intravedere come in certi ambiti della vita sociale, la misura del valore appaia oggettiva e basata su criteri quantitativi e non qualitativi. Altro aggancio importante per la quantificazione del valore di un certo metallo può essere rintracciato nell'ambito religioso. Un esempio è l'utilizzo degli spiedi, sui quali può essere infilzata una determinata quantità di carne che essi rappresentano in astratto, per stabilire un'equivalenza con il metallo[7]. Un supporto a quest'ultima affermazione può essere offerto da quanto riferisce Plutarco[8] per spiegare l'etimologia dei termini "*obolós*" e "*drachmé*", entrambi lessemi della nomenclatura monetale greca. Il primo dei due termini viene ricondotto al nome con il quale venivano indicati gli spiedi "*obeloi*", mentre il secondo dovrebbe trarre la sua origine dalla quantità di spiedi che può essere tenuta in una mano, ossia sei; quindi, dracma deriverebbe dal verbo "*drássomai*" "afferro" e da "*dráx"* "manciata".
Durante tutta l'età del bronzo, per tutto il mediterraneo, si rinvengono i cosiddetti lingotti "a pelle di bue" (Fig.2) che, sebbene non siano direttamente riconducibili ad un uso monetario, paiono inserirsi bene all'interno del passo, riportato da Jhon H. Kroll[9], di Aristotele. Si afferma che gli uomini, prima dell'utilizzo della moneta, utilizzassero dei lingotti in metallo non marcati, ma di peso e dimensioni normalizzate.



Figura 2 Lingotto "a pelle di bue" su base tipologica 1400 a.C. ca.
(https://www.galileonet.it/wpcontent/uploads/2019/02/lingottorame-1-e1551013140235.jpg)

[6] (R.Cantilena, 2008, pp. 81-84 con bibl. prec.)
[7] (F.Barello, 2021, pp. 33-37 con bibl.prec.) (R.Cantilena, 2008, pp. 108-111)
[8] (Plutarco, *Vita di Lisandro,* 17, 5)
[9] (J.H.Kroll, 2008, p. 12)

Il nome a "pelle di bue" è attribuito più per la forma che a una connessione diretta tra i lingotti e l'animale. Dalle seriazioni crono-tipologiche si evince come gli angoli, dapprima retti a formare un rettangolo, vadano progressivamente ad allungarsi per facilitare, probabilmente, il trasporto. Il peso di questi oggetti in rame si aggira attorno ai 29,00 Kg[10], peso che richiama, nel sistema ponderale utilizzato in Grecia, il talento equivalente a ca. 28,00 Kg[11].
Le testimonianze archeologiche più antiche di una monetazione ci pervengono dagli scavi del tempio di Artemide in Asia Minore, operati all'inizio del secolo scorso[12]. Nello strato di periodo arcaico si rinvennero *ex voto* metallici, sotto una piattaforma, tra cui figurano 93 proto-monete in elettro (Fig.3).



Figura 3 Statere in elettro, al dritto (sinistra) striature parallele, mentre al rovescio (destra) punzonature. (https://www.erroridiconiazione.com/wp-content/uploads/2020/03/1-Statere-in-elettro.jpg)

Questi oggetti hanno forma globulare, quelli più antichi non presentano tipi figurati[13], furono datati da D.G.Hogarth all'VIII sec. a.C., ma un riesame della serie intrapreso nel 1951, ponendola in connessione anche con gli altri oggetti presenti nel deposito, ha proposto una datazione più sicura all'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI sec. a.C.[14]
Allo stato attuale delle conoscenze, l'unico dato certo sulla monetazione più antica è rappresentato da questi ritrovamenti dell'*Artemision*, confermati dal recupero ad est del santuario, in un deposito stratificato, di una frazione di questa serie che, grazie ai dati raccolti, può essere datato al 630-615 a.C. Ciò supporta il fatto che queste monete possano effettivamente rappresentare quelle in circolazione nel periodo individuato[15].
Attorno al 560 a.C., a Sardi, si emettono stateri e frazioni della serie delle "creseidi", cosiddette perché attribuite al re Creso (560-547 a.C.), seppure in via del tutto ipotetica. Queste emissioni vengono basate su un sistema bimetallico in cui, oro e argento, non più l'elettro, fanno da supporto. Lo standard di peso è impostato su una serie "pesante" con lo statere da 10,70 g e su una serie

[10] (F.Barello, 2021, p. 37-40)
[11] (R.Cantilena, 2008, pp.51-57)
[12] (D.G.Hogarth, 1908)
[13] Nello specifico: 7 globetti in argento e 11 in elettro senza impronta; altri stampati con striature e punzonature; altri ancora con tipi e punzonature.
[14] (F.Barello, 2021, p.46 con bibl. prec.) (R.Cantilena, 2008, pp. 111-112)
[15] (F.Barello, 2021, pp.49-50)

"leggera" da 8,40 g ca. per gli stateri aurei e su 5,80 g per quelli argentei[16]. I tipi rappresentati al dritto sono due protomi, una leonina e una taurina affrontate, mentre al rovescio compaiono punzonature senza decorazione (Fig.4). In realtà, parrebbe più opportuno assegnare queste emissioni alla prima occupazione persiana della penisola anatolica (546 a.C. ca.), dal momento che molti ripostigli della serie definita "leggera" sono successivi al 500 a.C. e in associazione con i nuovi conii persiani definiti "Darici"[17].
Al di là della loro attribuzione, il sistema bimetallico, basato sulla compresenza di più metalli che hanno precisi e definiti rapporti tra loro, sarà la base di tutte le emissioni monetali della Persia, della Grecia, della Macedonia e dell'Impero Romano[18]. Il mondo ellenico sarà in prim'ordine nel recepire la moneta coniata, città come Egina, Atene e Corinto, saranno tra le prime a battere moneta tra la fine del VI e il V sec. a.C., ma non ci vorrà molto affinché l'uso monetario passi anche alla Magna Grecia e alle colonie greche di Sicilia.



Figura 4 "Creseide" con protomi affrontate, statere Au da 8,06 g, Sardi.
(https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5c/Kroisos_BMC_31.jpg)

La coniazione

Viste le principali tappe e le prime serie monetali rinvenute, ci possiamo occupare delle modalità con le quali queste venivano prodotte. Il lavoro nelle zecche antiche, sino al Rinascimento, è rimasto pressoché invariato. Le mansioni preposte alla fabbricazione erano svolte da artigiani semi-specializzati che operavano in gruppi di lavoro composti da più figure. Di queste figure dovevano far parte degli addetti in grado di adoperare le fornaci, preparatori alla battitura, battitori e verificatori del prodotto finito come si evince da una xilografia del XVI sec. d.C. (Fig.5).

[16] Il pezzo da 5,80 g potrebbe essere un divisionale, forse un mezzo statere vd. (F.Barello, 2021, p.54), (R.Cantilena, 2008, p.115)
[17] (F.Barello, 2021, pp. 55-56), vedi anche (R.A.Mundell, 2002, pp. 18-22)
[18] (R.A.Mundell, 2002, p. 20)



Figura 5 La zecca di Hall, xilografia di H. Burgkmair.
(https://www.google.com/url?sa=i&url=http%3A%2F%2Fppp.unipv.it%2Fmostramonete%2FPagine%2Fsez2.htm&psig=AOvVaw2HZtbgBomh9AkxLmvg13R&ust=1642602767633000&source=images&cd=vfe&ved=0CAsQjRxqFwoTCIj9_6XCu_UCFQAAAAAdAAAAABAD)

Prima di giungere alle modalità di coniazione però, è opportuno occuparsi della materia prima necessaria alla lavorazione: il metallo. I tondelli, così sono chiamati i globetti o dischi di materiale destinati alla coniazione, potevano essere realizzati con leghe o con un solo metallo. Il materiale con il quale viene realizzata la moneta costituisce il valore "intrinseco" di essa che, in base al suo tenore di fino, può coincidere o meno con il suo valore "nominale", cioè quello attribuitogli dall'autorità emittente. Tre dei supporti utilizzati per la fabbricazione di moneta sono stati già incontrati precedentemente: L'elettro, l'argento e l'oro. Il primo è una lega naturale degli altri due, venne utilizzato per lo più nelle prime manifestazioni della moneta; l'argento è stato il metallo più utilizzato per tutta l'antichità, poiché non è troppo raro né comune e si prestava a rappresentare tutti i tagli necessari a una serie monetale; l'oro fu ampiamente usato, ma principalmente per i tagli più alti del sistema monetale impiegato e sempre con un elevato tenore di fino. Un altro metallo in uso è stato il rame, sebbene di un suo utilizzo in purezza abbiamo testimonianze principalmente per i nominali inferiori e relativamente alla monetazione romana imperiale, è largamente attestato in lega con altri metalli. Tra le principali leghe abbiamo: il bronzo, composto da rame e stagno, è ampiamente utilizzato; l'oricalco, ossia un composto simile all'ottone, è realizzato per "cementazione"[19] con rame e zinco, nel mondo antico attestato principalmente per la monetazione imperiale romana e riservato ai nominali più alti; infine, abbiamo il "biglione" indicato anche con il termine "mistura", una lega realizzata con argento -in percentuali inferiori al 50% - e rame, utilizzato tra III e IV sec. d.C. per i nominali inferiori nelle emissioni romane[20].

---

[19] Consiste nel porre e sigillare in un crogiolo minerale di zinco e rame, entrambi macinati, assieme a del carbone. Surriscaldando il composto lo zinco giunge a ebollizione e, una volta evaporato, si lega al rame abbassandone il punto di fusione.

[20] (F.Barello, 2021, pp.67-76) (R.Cantilena, 2008, 21-27)

Differenti sono le modalità di coniazione individuate nel mondo antico. Innanzi, la moneta può essere creata "*ex novo*", cioè a partire da tondelli, oppure tramite processi di riconiazione o contro marcatura[21]. La realizzazione dei tondelli poteva avvenire per fusione entro stampi, in cui veniva colato il metallo fuso che, una volta raffreddato, consentiva l'apertura e il distaccamento dei tondelli dai codoli di fusione, oppure a partire da barre di metallo, già segnate da tacche prestabilite, le quali segnalavano il giusto punto di distaccamento da operare mediante martello e scalpello.

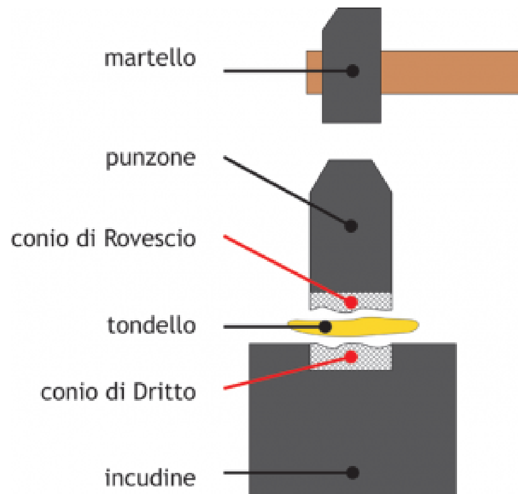


Figura 6 Rappresentazione del processo di coniazione (https://www.museodeibrettiiedeglienotri.it/wpcontent/uploads/2014/03/conio-300x285.png)

Le finalità di queste operazioni è quella di ottenere dei pezzi di metallo di egual peso e pronti per essere marcati. Una volta ottenuti si può procedere alla battitura, il tondello veniva posto tra due conii – conio di dritto o "d'incudine" e conio di rovescio o "di martello" – e poi percosso con il martello per imprimere i tipi, se previsti, sul dritto e sul rovescio della moneta (Fig.6). Tale operazione provoca, per il colpo scagliato, il rialzamento dei bordi della moneta verso il lato martello e ciò risulta utile per individuare il lato del rovescio sulla moneta coniata[22]. La riconiazione consiste nel ribattere un tondello già coniato che sia per errore o per riutilizzare, risparmiando metallo, monete fuori corso o straniere. Gli esiti di questa pratica sono noti poiché non sempre il tipo che è stato sovrapposto copre perfettamente il sottostante, offrendo la possibilità di costruire cronologie relative tra le serie monetali. Con il processo di contromarca si intende rendere valida un serie straniera, fuori corso e obsoleta oppure, come nel caso di Dionisio I[23], per ritariffare un nominale[24]. Consiste nell'apporre un "sigillo di garanzia" sopra il tipo raffigurato sulla moneta senza che questo venga cancellato.

[21] Per un'analisi sul comportamento antico rispetto alla pratica di contromarcare o riconiare moneta e quindi sulle implicazioni legali a riguardo vd. (M.CaccamoCaltabiano, 1993)
[22] (F.Barello, 2021, pp. 76-94) (R.Cantilena, 2008, pp. 29-35)
[23] (M.CaccamoCaltabiano, 1993, pp. 115-116)
[24] (F.Barello, 2021, p.92)

L'emissione monetale di Aegina

Dopo aver chiarito quali siano le condizioni, la natura e le modalità di produzione della moneta è possibile affrontare la questione di una delle prime serie monetali documentate per il mondo greco: quella di Egina. L'emissione di conii sull'isola è riportata da differenti tradizioni letterarie come la più antica[25] e, insieme a quella ateniese, nel mondo greco, rappresenta sicuramente una delle più importanti, anche per l'influenza avuta come modello per le coniazioni di altre città[26].
Le fonti letterarie attribuiscono a Fidone (IX-VII sec. a.C.)[27] l'introduzione della moneta nel Peloponneso. Erodoto si limita a dichiarare che egli avrebbe dotato i peloponnesiaci di un sistema di pesi e misure, mentre Eforo, citato da Strabone[28], collega tale asserzione alla coniazione di moneta sostenendo che, ad *Aegina,* fu battuta moneta per la prima volta. Tale ricostruzione suscita immediatamente delle obiezioni, a cominciare dal fatto, pressoché incomprensibile, che il tiranno di Argo introduca un elemento di novità in una città differente dalla sua. Lo stesso tiranno viene collegato anche agli spiedi e alla loro trasformazione in moneta, tematica ricorrente per spiegare la nascita di un sistema monetale come è stato visto precedentemente. In effetti, un'offerta di spiedi è stata rinvenuta nell'*Heraion* di Argo[29], sebbene di cronologia incerta, sembrano compatibili con l'epoca di Fidone. Nient'altro però supporta la storicità di tali collegamenti, non sono state rinvenute monete di Argo riconducibili a cronologie tanto alte né è chiaro il rapporto tra tutti gli elementi presentati ed Egina[30].
Esiste però, una serie monetale attribuita all'isola di Egina. La cronologia assegnata alle sue prime emissioni verte su due poli, il primo tende a una datazione alta attorno al 580/70 a.C.[31] e l'altro su di una data più bassa, al 525 a.C.[32] Il ripostiglio più antico contenente moneta eginetica è quello dell'*Apadāna* di Persepoli che può essere collocato alla fine del VI sec. a.C.[33]
La prima tipologia di moneta emessa presenta al dritto il tipo della tartaruga marina (Fig.7), mentre al rovescio è impresso un quadrato incuso contenente una serie di linee indeterminate oppure secondo il modello "Union Jack"[34]. Di questi primi conii se ne sono isolati ca. 44 esemplari permettendo di concludere, a confronto con la tipologia successiva, che dovettero essere stati prodotti per un breve periodo, oppure a intermittenza e comunque in volume limitato. L'argento utilizzato per la coniazione proviene da due località, di cui una resta ignota, ma probabilmente andrebbe collocata nell'area macedone, mentre l'altra fonte di approvvigionamento risulta essere

[25] Ad esempio, Eforo citato da (STRABONE VIII, 6, 16), (ERODOTO, VI, 127, 3) che assegna l'emissione e l'introduzione ad Aegina della moneta a Fidone re di Argo.
[26] Nel periodo classico la popolarità del sistema eginetico è tale da essere definito come "peloponnesiaco", a ragione della sua diffusione (J.H.KROLL-N.D.WAGGONER, 1984, p. 335).
[27] La collocazione cronologica della figura e la sua effettiva esistenza sono incerte.
[28] Vedi nota 25
[29] (C.WALDSTEIN, 1902, pp. 61-63)
[30] (J.H.KROLL-N.D.WAGGONER, 1984, pp. 335-336).
[31] (*Ivi*, pp. 335-339) con bibl. prec.
[32] (H.NICOLETTE-PIERRE, 2002, pp. 135-137) con bibl. prec.
[33] (F.BARELLO, 2021, p. 160)
[34] Sono una serie di linee incrociate, all'interno del quadrato incuso, che ricordano quelle disposte sulla bandiera del Regno Unito.

l'isola di Sifno nelle Cicladi[35]. Tramite i pesi più attestati nelle emissioni argentee è possibile ricostruire il sistema ponderale eginetico come riportato nella tabella n°1.

Valore nominale:	Peso:
Talento	37,80 Kg
Mina	630 g
Didramma (Statere)	12,60 g
Dracma	6,30 g
Hemidracma/Triobolo	3,11 g
Diobolo	2,07 g
Trihemiobolo	1,55 g
Obolo	1,05 g
Hemiobolo	0,52 g
Tetartemorion	0,26 g

Tabella 1
I valori riportati sono tratti da (F.Barello, 2021, p. 166) e (S.R.Milbank, 1924, p. 11).

Sulle monete non vi è presente alcuna legenda che attesti l'autorità emittente, ma il tipo della tartaruga marina, sacro ad Afrodite e venerata come divinità poliade sull'isola di Egina[36], ne ha permesso l'attribuzione. Inoltre, l'unica variante tipologica del dritto[37] è rappresentata dalla tartaruga di terra – ca. dalla metà V sec. a.C. in poi - in luogo di quella di mare e dall'inserimento della legenda con l'etnico abbreviato *Ai/Aig,* che conferma la determinazione delle emissioni precedenti. Questo conservatorismo dei tipi è caratteristico delle monete a valenza "internazionale", come dimostra anche l'emissione monetale ateniese con l'immagine della civetta[38].



Figura 7 Tipo della tartaruga marina sulle monete di Egina.
Da:(https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fwww.greenious.it%2Ftartarughe-sulle-monete-statera-di egina%2F&psig=AOvVaw2LVMNafRMa3QBtAzGfSbLU&ust=1645029202049000&source=images&cd=vfe&ved=0CAsQjRxqFwoTCPDKj72RgvYCFQAAAAAdAAAAABAD)

Il passaggio alla Tartaruga di terra (Fig.8) sarebbe da porre in relazione con le dinamiche storiche del V sec. a.C. che vedono Egina contrapporsi ad Atene. Lo scontro porterà l'isola a soccombere nel

[35] (J.H.Kroll-N.D.Waggoner, 1984, p. 338)
[36] (S.R.Milbank, 1924, pp. 11-12)
[37] Esiste, in realtà, un arricchimento diacronico di dettagli nell'iconografia della tartaruga marina prima dell'abbandono del tipo alla metà ca. del V sec. a.C. (J.H.Kroll-N.D.Waggoner, 1984, 336-337).
[38] (F.Barello, 2021, pp. 166-167)

confronto e alla limitazione della sua espansione commerciale in favore della città attica, la quale avrebbe imposto la coniazione delle monete con la nuova immagine per testimoniare l'ormai defunta talassocrazia di Egina[39].



Figura 8 Tipo della tartaruga di terra sulle monete di Egina.
Da: (https://www.cronacanumismatica.com/wpcontent/uploads/2020/07/Egina_antica-1.jpg)

Sul rovescio, invece, è possibile riconoscere alcune varianti che permettono di ricostruire una cronologia relativa dell'intera emissione. Successivamente all'utilizzo del modello "Union Jack" per i quadrati incusi, si attesta un motivo a cinque triangoli oppure a quattro, quest'ultimo detto a "pale di mulino"; si aggiunge ai precedenti due, un motivo detto "proto-*skew*"[40]; mentre le ultime due tipologie sono il "*large skew*" e lo "*small skew*"[41].

Conclusione

Nonostante la mancanza di supporti oggettivi alle fonti scritte e considerando le altre emissioni di Atene e Corinto[42], è possibile, allo stato attuale delle conoscenze, affermare che, questa serie, rappresenti la prima (o tra le prime) acquisizione nell'area egea della precedente esperienza monetale anatolica e testimonia la sua rapida adozione in Grecia con l'utilizzo dello standard ponderale eginetico, quanto in Tessaglia quanto nelle principali isole dell'egeo[43]. Appare plausibile il collegamento tra la battitura di moneta e la necessità commerciale, poiché Egina aveva una fiorente rete marittima così come Corinto e Atene. Esistono in realtà tantissime eccezioni e teorie che, in questo scritto, per tutta la sua interezza, si è preferito risparmiare, ma per le quali è auspicata una vena di curiosità. Il tema della numismatica antica, sebbene qui presentato con linearità e semplicità, è in realtà un argomento vastissimo sia in letteratura sia tra gli amatori e porta in sé fiumi d'inchiostro spesi su qualsivoglia argomento in materia. Già dalle citazioni antiche riportate in questo lavoro, si può cogliere da quanto lontano nel tempo muovano tali riflessioni sulla moneta e la sua origine e di quanto arduo sia riassumere tale vastità senza rinunciare alla completezza.

---

[39] (A.J.Podlecki, 1976) con bibl. prec.
[40] Il quadrato incuso è quadripartito e attraversato da una linea obliqua, da qui il termine inglese "*skew*"
[41] (J.H.Kroll-N.D.Waggoner, 1984, pp. 336-339)
[42] La prima serie monetale attribuita ad Atene è denominata *"Wappenmünzen*" ed è datata alla seconda metà del VI sec. a.C., mentre per Corinto i cosiddetti "Pegasi" è proposta una datazione post metà VI sec. a.C. (F.Barello, 2021, pp. 161-169)
[43] (*Ivi*, pp. 339-340)

BIBLIOGRAFIA

A.J.Podlecki. (1976). *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte, Bd. 25, H. 4, pp. 396-413.*

C.Arnold-Biucchi-M.CaccamoCaltabiano. (2015). *Survey of numismatic research .* Taormina.

C.Renfrew-P.Bahn. (2018). *Archeologia. Teoria, metodi e pratica.* Bologna.

C.Waldstein. (1902). *The Argive Heraeum, Vol.1, Houghton Mifflin.* Boston.

D.G.Hogarth. (1908). *Excavation at Ephesus.* Londra.

F.Barello. (2021). *Archeologia della moneta. produzione e utilizzo nell'antichità.* Roma.

H.Nicolette-Pierre. (2002). *Numismatique grecque.* Parigi.

J.H.Kroll. (2008). *The Monetary Use of WeighedBullion in Archaic Greece.* Oxford.

J.H.Kroll-N.D.Waggoner. (1984). *Dating the Earliest Coins of Athens, Corinth and Aegina,* in "American journal of Archeology", 88, 3, pp. 325-340.

M.CaccamoCaltabiano. (1993). *<<MONETA>> e <<NON MONETA>> aspetti della legalizzazione e della dichiarazione fuori corso nel mondo antico, in* "Rivista italiana di numismatica e scienze affini", Vol. XCV. Milano.

R.A.Mundell. (2002). *The Birth of Coinage.* New York.

R.Cantilena. (2008). *La moneta in Grecia e a Roma. Appunti di numismatica antica.* Milano.

S.R.Milbank. (1924). *Numismatic Notes and Monographs,* No. 24, THE COINAGE OF AEGINA, pp. 1-66.